

LA PASQUA È L'ORGOGGIO DELLA NOSTRA CULTURA

STEFANO ZECCHI

Orgoglio e tolleranza convivono oggi nella nostra tradizione religiosa e laica? Celebriamo la Pasqua, rispettando la liturgia cristiana; festeggiamo la Pasqua da laici con una vacanza. Spesso riusciamo a conciliare il rispetto religioso della ricorrenza con il desiderio profano di svagarci qualche giorno al mare o in montagna. Comunque si voglia (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

(...) comprendere il significato di questo giorno, esso appartiene alla nostra tradizione, cioè a quell'insieme di sentimenti, valori, principi, ideali, regole spesso non scritte, che si modificano o restano immutate col passare del tempo formando lo spessore della nostra storia, della nostra cultura e identità.

Pasqua è resurrezione di Cristo; è, in senso laico, simbolicità della rinascita: occasione di emergere dal profondo della nostra interiorità per aprirci di nuovo al mondo con una vera speranza. E, della Pasqua, la speranza è la sua

verità più profonda, è virtù teologale: aspirazione alla felicità eterna e attesa dell'aiuto necessario per conseguirla.

Ma c'è anche una speranza laica, quella che ci fa muovere un passo dopo l'altro in avanti, rinunciando a fatalismi e a fiduciose certezze, con la consapevolezza di essere noi stessi responsabili di costruire quel futuro che ignoto ci attende.

Insomma, la nostra tradizione ha intrecciato sentimenti religiosi con valori laici accogliendoli in una stessa storia che oggi si svolge nel segno della tolleranza. Così, per noi, è un fatto assolutamente normale convivere con culture diverse, accettare modelli di pensiero anche tra loro conflittuali e religiosi lontani dalla nostra. E, appunto, una realtà

così normale che neppure ci accorgiamo della sua importanza: non ne siamo orgogliosi.

Una notizia di questi giorni, passata quasi inosservata, mi è sembrata invece di estrema importanza. La popolazione del Ruanda, in grande maggioranza cristiana, si sta convertendo in massa alla religione musulmana. Si ricorderà che quella terra sia stata di recente devastata dalla strage dei tutsi, minoranza etnica del Paese, per opera degli hutu. I preti missionari cattolici non erano riusciti a impedire i massacri neppure dentro le chiese, mentre veniamo a sapere che nessuno si era azzardato a varcare la soglia delle moschee, dove si era salvato chi lì aveva chiesto rifugio. Il sentimento di concreta solidarietà, di orgogliosa difesa da parte dei religiosi musulmani di coloro che si affidavano alla loro cultura ha toccato l'animo della popolazione ruandese molto più dell'atteggiamento tollerante, incline al dialogo con chiunque, dei nostri preti e missionari.

La tolleranza appare fragile di fronte agli attacchi di chi non è tollerante, mentre l'orgoglio per il proprio credo esprime forza, capacità di lottare contro chi vorrebbe annientarlo. Questa valutazione semplice e ingenua della gente del Ruanda che ora in numero sempre maggiore si allontana dal cristianesimo per convertirsi all'Islam ci aiuta a riflettere sulla realtà drammatica della nostra storia attuale.

La tolleranza religiosa e laica che ha costruito la grandezza della civiltà occidentale, è tanto fragile quanto pretende che nella sua idea di società liberale convivano anche quelle culture, quelle religioni che negano i principi di libertà individuale e di uguaglianza giuridica. La tolleranza è una conquista di cui si deve andare orgogliosi, un orgoglio che può trovare posto nella nostra tolleranza. Per questo, oggi che celebriamo da cattolici e da laici la Pasqua, proviamo ad essere orgogliosi della nostra storia e consapevoli del suo valore, cercando, proprio con quest'orgoglio, di avere il coraggio di contrastare e di difenderci da chi nega i principi della nostra tolleranza.

Stefano Zecchi